



rito di essersi occupato di cinema e arte. Certo, come chiunque. Ma non fermiamoci a un falso bersaglio».

**Giusto, pensiamo a Galan. Magari per comportarsi così voleva fare un regalo al suo leader...**

«O piuttosto lo voleva fare a un suo amico. Credo poco a Galan messo alle corde da Berlusconi. Anche perché ho visto che ha infilato, o vorrebbe farlo, nel Cda della Biennale il suo capo-gabinetto. Suona un po' come un commissariamento dello stesso Malgara. Bella scelta, davvero: nemmeno lui sembra convinto fino in fondo di questa investitura. E così ha voluto mettermi di fronte al fatto compiuto».

**Scusi, ma allora questo si che è amore, quello del ministro per il pubblicitario...**

«Vede, il paradosso aiuta ma nei fatti non c'è nulla di divertente: è grave e molto quel che è accaduto, il governo ha trattato la città come un suo pied-à-terre, il ruolo della cittadinanza in questo gioco avvilente è pari a zero. Eppure siamo noi che diamo alla Biennale tutte le strutture e io come sindaco siedo da vicepresidente nel Cda dell'Ente».

**Senonché, pare che anche i leghisti siano furibondi per questa scelta. Loro «amavano» Baratta, così come lei avrebbe volentieri rinnovato la sua presidenza. Zaia, il presidente della Regione, si è arrabbiato. E poi tutto il pacchetto**

### Inadeguato

«Il sostituto di Baratta si è occupato di cinema e arte? Come chiunque»

### Umiliazione

«Il governo ha trattato la città come un suo pied-à-terre»

**to dovrà passare dalle commissioni parlamentari e lì c'è lo spazio per bloccare questo colpo basso.**

«C'è un risvolto della vicenda che ha a che fare proprio con i rapporti diretti, personali tra Galan e Zaia: non si sopportano a vicenda e si fanno continuamente degli sgarbi».

**Vuol dire che Malgara è uno schiaffo voluto, intenzionale assestato sulle guance di Zaia?**

«Non lo dico io, lo dicono i fatti. Galan ha voluto dar dimostrazione a Zaia di quanto gliene freggi della sua opinione, del suo potere...»

**Ma assicura che la Lega, in Parlamento, contrasterà Galan?**

«Non ci credo neanche un po'. La Lega ha inghiottito ben altri rospi dopo aver giurato che mai li avrebbe digeriti. Perché dovrebbe svegliarsi proprio ora? Comunque tutto è possibile, son disposto a ricredermi».

## Il tesoretto di Jobs per Apple: «Prodotti per i prossimi 4 anni»

**Continua l'omaggio al fondatore della «Mela» scomparso. Il Times: ha messo da parte una riserva di nuovi dispositivi**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

Della cerimonia funebre ancora non si è appreso nulla, tantomeno se si tratterà di un evento pubblico o, come molti pensano, di un estremo saluto riservato alle persone care ed a pochi amici. Ma a più di 48 ore dalla scomparsa di Steve Jobs prosegue senza sosta il suo funerale "virtuale" per quello che, non a torto, è stato definito il primo grande lutto dell'era digitale. Ma oltre ai milioni che esprimono tristezza ed ammirazione sul Web, in tanti lasciano una testimonianza reale. E così si assiste ad un pellegrinaggio di fedelissimi della "Mela" presso il quartier generale di Apple nella Silicon Valley, a Cupertino. E fiori, biglietti, candele accese vengono deposti negli Apple Store sparsi per il mondo.

### L'EVOLUZIONE DELL'IPAD

Intanto, ci si interroga sul futuro della Apple senza il suo creatore, il che significa cercare di capire quali direzioni prenderà l'intera elettronica di consumo, considerata l'enorme importanza assunta dai prodotti sfornati dall'azienda californiana. Al riguardo, il quotidiano britannico "Times" si è spinto più in là di altri sostenendo che Jobs avrebbe lasciato ad Apple una sorta di "tesoretto", ovvero una serie di prodotti che dovrebbero garantire alla Mela un ulteriore «quadriennio di successi». Sul giornale londinese c'è anche un riferimento più concreto per cosa ci attende: «L'iPhone 5 - avrebbero rivelato al Times fonti di Apple -, in uscita fra il 2012 e il 2013, sarà capace di cambiare di nuovo le regole del gioco».

Ma a ben vedere, gli appassionati di tecnologia possiedono già buoni elementi per comprendere le direzioni che prenderà la Mela orfana di Jobs. Innanzitutto il tablet, che non solo è l'ultima "invenzione" del fondatore, ma anche la più promettente. Considerato da molti, alla sua comparsa, un oggetto «bello ma inutile», l'iPad ha riscosso un successo clamoroso offrendo agli utenti una nuova modalità di fruizione del Web e dei contenuti multimediali. Il bel-



Statuetta di Jobs nel presepe napoletano

lo, però, deve ancora venire, perché il tablet, grazie alla crescente potenza e versatilità, è destinato a diventare sempre più un sostituto dei computer di fascia bassa, guarda caso quelli che Apple non ha mai prodotto. Usato in mobilità, magari connesso via Bluetooth con una tastiera, già ora è un'alternativa al netbook, ma in futuro l'iPad potrà dare filo da torcere pure ai desktop, sfruttando un collegamento con il monitor domestico.

Quanto all'altra macchina da soldi della Mela, l'iPhone, anche qui si individuano delle tendenze. La prima è che rosicchierà quote crescenti di mercato ai lettori portatili musicali,

### Nel prossimo futuro L'iPad sostituito dei pc di fascia bassa, l'iPhone di fotocamere e camcorder

iPod compreso, fenomeno del resto già in atto. Poi, in virtù di potenziate funzionalità di scatto e di ripresa, procurerà sempre più grattacapi alle fotocamere e videocamere economiche. Una vera rivoluzione, poi, si attende dalla capacità del telefono di dialogare letteralmente con l'utente, della quale Apple ha fornito un anticipo pochi giorni fa mostrando l'applicazione parlante "Siri" disponibile sul nuovo iPhone 4S in vendita fra pochi giorni.

## Celestini chiacchiera con Mazzini dalla galera

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

C'è un filo rosso - molto rosso - che lega insieme le declinazioni di un Ascanio Celestini multiplo: attore, autore, scrittore, opinionista eccetera. Ed è il suo teatro d'impegno, sociale e politico insieme, trasformato in stile, il portare un medesimo sé ovunque, quando parla, quando scrive, quando recita eccetera. Ed è questa coerenza che facilita la sua vulcanica produzione, come fosse un monologo costante. Così il debutto di *pro patria - senza prigionieri, senza processi* al Parco della Musica di Roma è una prima assoluta ma anche il riprendere un discorso cominciato nel libro *Io cammino in fila indiana* a proposito di rivoluzionari mancati o falliti. *Pro patria* torna sullo stesso concetto, prendendolo alla lontana, dal Risorgimento e dalle spinte rivoluzionarie di Mazzini, interlocutore ideale al quale si rivolge il protagonista. Un uomo di oggi finito in due metri per due in galera, dividendo tempo infinito e spazio esiguo con un immigrato africano e un secondino detto il Merda.

In quel palco celestiniano fatto di niente (al solito: un paio di luci, un manifesto alle spalle, uno sgabello e un tappeto d'erba finta) Ascanio imbastisce un affresco di storia e di interlocuzioni col presente. Mette in ballo Mazzini e Garibaldi, la breve avventura della Repubblica Romana smorzata nel sangue, quel «senza prigionieri, senza processi» che era il suo motto e rimbalza all'oggi, nelle prigioni affollate fatte per chi non ha soldi né padrini. Per poveri cristi contemporanei, insomma, zingari, neri e disperati. Ma la parabola che Celestini traccia da quei lontani rivoluzionari idealisti dell'Ottocento ai naufraghi di esistenze presenti è fin troppo ardita, persino discutibile per le differenze di contesto storico e sociale. Resta il talento visionario dell'affabulatore a fare da presa diretta col pubblico, certi passaggi pindarici a sorpresa, le intuizioni sulle cause del nostro irrimediabile crepuscolo di paese mancato.